

ROMA - Prestatori d'opera o robot?

La vicenda dei 1.666 licenziamenti di Almagora Roma mette prepotentemente in risalto tutte le criticità e le emergenze legate alla precarietà del lavoro. Riprendendo il brillante articolo pubblicato lo scorso 3 gennaio su ProntoProfessionista.it, in cui Giuliano Marchetti cita la proposta legislativa del M5-S (a firma Cominardi-Lombardi) sui “call-center”, si condivide il parere che la medesima sia insufficiente a regolamentare tutto il relativo settore e meglio tutelare i lavoratori. Infatti, indipendentemente, dalla richiesta di un’opportuna revisione contabile amministrativa dei bilanci societari di Almagora Contact, al fine di verificare la sussistenza dell’effettiva crisi della medesima azienda, il male, in questo come in altri casi simili, va aggredito alle sue radici. Perché tante società hanno optato per il ricorso a terzi, ovvero ad aziende di lavoro interinale o in appalto, nello svolgimento di attività varie, come quella telefonica di cui trattasi, anziché servirsi dei propri dipendenti? E’ ovvio che, quando l’obiettivo è quello di incrementare gli utili, fa gola la prospettiva della riduzione del costo del lavoro, appaltandolo all’esterno a soggetti senza scrupoli nello sfruttare poveri malcapitati senza tutele e garanzie sociali, magari anche dall’altra parte del mondo. C’erano una volta i “produttori” e i “prestatori d’opera”, oggi, grazie alle privatizzazioni, al libero mercato e alla ricerca del massimo profitto, ci sono le multinazionali e i grandi finanziari i quali, piuttosto che a produrre un bene o un servizio, mirano a muovere azioni e soldi, considerando l’“uomo lavoratore” come un numero senza proprie dignità e intelletto, o come un “robot” che deve semplicemente eseguire alla lettera gli ordini impartiti. Sono evidenti anche le responsabilità e le collusioni dei sindacati che hanno accettato, o meglio come si adesso “concertato”, la segmentazione dei processi produttivi e l’esagerata specializzazione delle mansioni lavorative. Pertanto, sarebbe opportuno l’obbligo per le imprese, previa l’introduzione d’incentivi fiscali e sgravi contributivi, di assumere personale da destinare a quelle attività che attualmente sono “esternalizzate”, come appunto i “call-center” ma non solo. Questo sistema, oltre che dall’economia di mercato senza alcun controllo, è drogato dalle assunzioni e dagli appalti clientelari, con il risultato di distorcere la piazza del lavoro (vedi anche licenziamenti in massa), annichilire la meritocrazia e le professionalità. I valori e i principi umani fondamentali vanno messi al centro della società, non emarginati e calpestati: un’inversione di tendenza in tal senso è più che mai necessaria e urgente, per evitare la degenerazione irreversibile delle tensioni e dei drammi sociali cui già si assiste.

14 gennaio 2017

(Roberto Bevilacqua)